

Poesia I versi di Luca Canali conducono gradualmente verso il baratro e il nulla. Con omaggi agli autori latini

Il senso della vita in un fiore senza nome

di FRANCO MANZONI

Ricordi a brandelli e ossessione di esistere. Nel duplice dramma Luca Canali ha sempre convissuto con la propria esaltante consapevolezza di essere un testimone in perenne viaggio. Capace di attraversare la violenza brutale del mondo contemporaneo e di descrivere da sapiente navigatore anche l'universo degli antichi Romani. Imbattendosi costantemente nel mostro orrendo della morte da sconfiggere o narcotizzare tramite una lucida autoironia.

Con questa visione materialistica del procedere l'autore, classe 1925, che esordì in versi nel 1959, giunge ora con leggerezza di scrittura alla silloge *Anticlimax* (Biblioteca dei Leoni, pp. 96, € 12) nel quotidiano tentativo di trovare un equilibrio fra realtà alienante e lucida follia. Traccia dopo traccia Canali descrive le diverse trasformazioni, condannato a dolore, angoscia, infelicità, depe-

ribile essenza, universale corruzione, decomposizione imminente. Non a caso il titolo stesso del volume richiama a una discesa verso la fine del cammino, poiché l'anticlimax, o gradazione negativa, è una figura retorica che consiste proprio in una sequela di termini o locuzioni con susseguirsi d'intensità, che diminuisce gradualmente di forza, passando dalle circostanze nobili a quelle più triviali, dalla vitalità più sfrenata allo stato parassitario di ameba.

Divisa in cinque sezioni, la raccolta conduce sul confine tra luce e tenebre, tra fiaba e baratro, tra germogli ed epifanie dell'imminente fine del tutto, oltre il quale vi è solo il *tempus aeternum* del nulla. Il primo movimento è costituito dal pometto in 29 testi *Un'allegria disperazione*, con la filosofica scelta di un ossimoro a significare il tutto e il suo contrario, ove nella lizza si contrappongono la goccia della salute alla livida immobilità da sindrome depressiva della *gutta insaniae*, la goccia della

follia.

Seguono *Ultimi versi agli uomini*, l'eroticismo spinto di *Le amanti*, *Personaggi*, *animali*, *piante* e in conclusione *E per finire*.

In ogni caso, appare ovvio che il Canali poeta subisca di necessità l'attività di acuto traduttore degli autori latini, da Virgilio a Catullo, da Tibullo a Ovidio e Propertio: il suo è un occhio moltiplicato, la somma dei prediletti antichi che va a (con)fondersi in un passaggio di flebo e lenzuola da una clinica all'altra. Così le sue donne si chiamano Corinna, Fulvia, Domitilla, Marzia, Drusilla, Tiziana, Eloisa, mentre è conscio che «Il senso estremo della vita è nella/ parola autentica, nel/ fiore casuale senza nome,/ nell'occhio interrogativo del gatto,/ nell'effimero lampo d'intelletto/ fra il buio d'una mente ottusa/ dal suo irreversibile handicap». In attesa del risveglio terribile dopo una notte tremenda, alla luce tagliente del giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passaggi

Nelle sue opere si ritrovano la violenza brutale del mondo contemporaneo e l'universo degli antichi Romani

